

eSamizdat 2016 (XI)

27 dicembre 2016

# eSamizdat

2016 (XI)



eSamizdat, Rivista di culture dei paesi slavi registrata presso la Sezione per la Stampa e l'Informazione del Tribunale civile di Roma. N° 286/2003 del 18/06/2003, ISSN 1723-4042

Copyright eSamizdat 2003-2016 Alessandro Catalano e Simone Guagnelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Simona Ragusa

CURATORI

Alessandro Catalano e Simone Guagnelli

COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppe Dell'Agata, Paolo Nori, Jiří Pelán, Gian Piero Piretto, Stanislav Savickij

IN COPERTINA:

Fotografia di Manuela Mastrangelo

Indirizzo elettronico della rivista: <http://www.esamizdat.it>

e-mail: [esamizdat@esamizdat.it](mailto:esamizdat@esamizdat.it)

Sede: Via Principe Umberto, 18 – 00185 Roma

Sono autorizzate la stampa e la copia purché riproducano fedelmente e in modo chiaro la fonte citata.

I criteri redazionali sono scaricabili all'indirizzo: [www.esamizdat.it/criteri\\_redazionali.htm](http://www.esamizdat.it/criteri_redazionali.htm)

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)

## LA LETTERATURA DI VIAGGIO

## IN AREA SLAVOFONA

A cura di Cristina Cugnata, Anita Frison, Chiara Rampazzo

“Avanti, avanti senza sosta!”, <i>Nota delle curatrici</i>	3-6
Nadia Cornettone, “I too plan to explore a distant land’. Travel between reality and imagination in Nabokov’s <i>Podvig</i> ”	7-14
Maria Gatti Racah, “La Palestina del mandato britannico: sguardi incrociati dal mondo russo”	15-23
Emilio Mari, “Pietroburghesi in viaggio: cultura popolare ed etnografia urbana”	25-35
Martina Morabito, “Spostando la Grecia a Est: Uchtomskij e il viaggio dello <i>carevič</i> Nicola”	37-44
Alessandro Farsetti, “L’immagine degli italiani nelle memorie di viaggio di intellettuali russi a cavallo di Ottocento e Novecento”	45-53
Daniela Cesareo, “Geografia di un’altra Russia: la Kamčatka di S.P. Krašeninnikov”	55-62
Daniele Artoni, “Dust and Stone: Caucasian Sketches in Lermontov, Mandelstam and Grossman”	63-70
Daniele Franzoni, “Laggiù, nel lontano Oriente... <i>I motivi persiani</i> di Sergej Esenin”	71-77
Zorana Kovačević, “L’immagine della Toscana nell’odeporica serba tra Ottocento e Novecento: natura, arte e letteratura”	79-86
Kristina Landa, “Il viaggio per la Cimmeria come dimensione della vita e dell’arte: il mito di Koktebel’ nei poeti russi del primo Novecento”	87-95
Ivan Posokhin, “Belarus vs. World: Raman Svechnikau’s Journey around the World”	97-105
Luizetta Falyushina, “L’incontro con l’America nella letteratura russa: l’immaginario e la realtà nelle opere di Vasilij Aksenov (1970-1980)”	107-114
Marta Valeri, “Quando l’altro diventa sé. Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja viaggiatrice d’Europa”	115-122
Наталья Осис, “Путешествие в современной русской драматургии на примере пьес Максима Курочкина и Александра Молчанова”	123-130
Silvia Panicieri, “Brodsky’s Travelling Exile Pays Homage to Venice”	131-137
Lucia Bonora, “Karel Hynek Mácha pellegrino a Venezia”	139-149

# L'immagine degli italiani nelle memorie di viaggio di intellettuali russi a cavallo di Ottocento e Novecento\*

Alessandro Farsetti

◇ eSamizdat 2016 (XI), pp. 45-53 ◇

QUESTO articolo è da ascrivere al filone di studi sulla letteratura odepórica *stricto sensu*, e più precisamente alle memorie di viaggio di russi in Italia, un ambito a mio avviso ancora trascurato dalla russistica. Non sono mancati contributi descrittivi, accompagnati da ricostruzioni di piccoli e grandi episodi culturali<sup>1</sup>; è però sotto il profilo ermeneutico che si nota una scarsa attenzione verso la specificità di questo genere testuale.

Finora ci si è concentrati sulla definizione del mito dell'Italia nella cultura russa: i resoconti di viaggio figurano come una delle fonti principali di tale mito, ma vengono considerati indistintamente insieme a opere artistiche di argomento italiano. Questa impostazione è ad esempio rilevabile nella classica panoramica di Ettore Lo Gatto<sup>2</sup>. Parallelamente in Urss Nikolaj Anciferov<sup>3</sup> ha inaugurato le ricerche sull'immagine letteraria dei luoghi, sviluppate successivamente da Vladimir Toporov; è stato quest'ultimo a introdurre il concetto di città come testo che si forma all'interno di un determinato contesto culturale: i vari stereotipi e motivi ricor-

renti che una cultura produce riguardo a un dato luogo e con i quali essa lo identifica vanno a costituire un sistema di segni che rientrano in un tutto dotato di coerenza semantica<sup>4</sup>. Si tratta di un indirizzo di ricerca fruttuoso: analogamente al testo pietroburghese, negli ultimi anni sono apparsi vari testi urbani della cultura russa<sup>5</sup>. In questo tipo di studi i resoconti di viaggio hanno poco spazio, e sono del tutto assenti quando l'ambito di indagine è limitato a specifici generi letterari, come ad esempio la poesia<sup>6</sup>.

L'interesse specifico per le memorie di viaggio deriva dalla possibilità di individuare tratti comuni

\* Desidero ringraziare Cristina Cugnata e Martina Morabito per i loro preziosi suggerimenti riguardo al presente lavoro.

<sup>1</sup> Si vedano in particolare P. Cazzola, *L'Italia dei russi tra Settecento e Novecento*, Moncalieri 2004; i libri di A. Kara-Murza (*Znamenitye russkie o Venecii; Znamenitye russkie o Rime; Znamenitye russkie o Florencii; Znamenitye russkie o Neapole*), pubblicati a Mosca nel 2001-2002 e apparsi in traduzione italiana in un'opera in 4 volumi, *I russi in Italia* ("Venezia russa"; "Roma russa"; "Firenze russa"; "Napoli russa"), uscita a Roma nel 2005; R. Risaliti, *Russi in Italia tra Settecento e Novecento*, Moncalieri 2010. Un prezioso – seppur incompleto e non molto recente – contributo alla definizione della bibliografia della letteratura odepórica dei russi in Italia (1437-1976), con sinossi e indicazione dell'itinerario seguito, è rappresentato da M.P. Todeschini, *Russi in Italia dal Quattrocento al Novecento. Bio-bibliografia descrittiva*, [Moncalieri] 1997.

<sup>2</sup> E. Lo Gatto, *Russi in Italia*, Roma 1971.

<sup>3</sup> Si veda N.P. Anciferov, *Byl' i mif Peterburga*, Petrograd 1922.

<sup>4</sup> V.N. Toporov, "Peterburg i 'Peterburgskij tekst russkoj literatury'", Idem, *Mif. Ritual. Simvol. Obraz: Issledovanija v oblasti mifopoetičeskogo: Izbrannoe*, Moskva 1995, pp. 278-279. Dal momento che il *gorodskoj tekst* [testo urbano] di una determinata cultura è composto da un sistema complesso di testi che formano un tutto coerente, tale nozione è stata concettualizzata da Toporov anche come *sverchtekst* [supertesto], unità testuale superiore che si presenta in qualità di sintesi dei diversi testi sul luogo in virtù delle loro analogie (Ivi, p. 275). Si veda a tal proposito anche Nina Mednis (*Sverchteksty v russkoj literature*, Novosibirsk 2003, p. 21), che suddivide gli *sverchteksty* tra *lokal'nye* [locali], in relazione alle città, e *personal'nye* [personali], relativamente al mito di personaggi eminenti.

<sup>5</sup> Limitandomi al caso delle città italiane posso segnalare N.E. Mednis, *Venecija v russkoj literature*, Novosibirsk 1999; P. Deotto, *In viaggio per realizzare un sogno. L'Italia e il testo italiano nella cultura russa*, Trieste 2002; *Capri: mito e realtà nelle culture dell'Europa centrale e orientale*, a cura di M. Böhmig, Salerno-Napoli 2005 (si veda in particolare la sezione dedicata al mito di Capri nella cultura russa alle pp. 155-245); T.L. Vladimirova, *Rimskij tekst v tvorčestve N.V. Gogolja*, Tomsk 2006, <<http://sun.tsu.ru/mminfo/000220338/000220338.pdf>>; M.P. Grebneva, *Konceptosfera florentijskogo mifa v russkoj slovesnosti*, Tesi di dottorato, Tomsk 2009; O.B. Lebedeva, A.S. Januškevič, *Obrazy Neapolja v russkoj slovesnosti XVIII-pervoj poloviny XIX vekov*, Salerno 2014.

<sup>6</sup> Si veda ad esempio A.N. Kunusova, *Venecijanskij tekst russkoj poezii XX veka*, Tesi di dottorato, Venezia-Astrachan' 2011; C. Scandura, "Rimskij tekst v russkoj sovremennoj poezii (Elena Švarc i Boris Chersonskij)", *Dialog kul'tur: "Ital'janskij tekst" v russkoj literature i "russkij tekst" v ital'janskoj literature*, Moskva 2013, pp. 215-224.

nelle rappresentazioni dei luoghi date attraverso un genere il cui fine precipuo è, appunto, fare un resoconto della visita. Lo stesso non si può dire delle opere letterarie che pur si riferiscono a un'esperienza di viaggio, in quanto in esse è la funzione estetica a risultare in primo piano. Ciò ovviamente non implica che le memorie di viaggio siano di per sé una garanzia di veridicità o non contengano elementi di letterarietà, ma c'è l'aspettativa propria di tale genere — aspettativa comune a ogni testo autobiografico e assente in testi letterari — secondo cui l'autore racconta fatti realmente accaduti, per quanto romanziati possano essere<sup>7</sup>.

Nel dedicare il presente articolo alla letteratura odeporica dei russi in Italia, mi sono concentrato sugli aspetti antropologici, che nelle ricerche citate sono solitamente trascurati, o comunque subordinati alla messa in luce del *genius loci* delle città<sup>8</sup>. Analizzare il modo in cui lo straniero descrive l'incontro con gli "indigeni" e il rapporto che instaura con loro risulta cruciale per capire come l'esperienza di viaggio incida sulla rappresentazione di una cultura diversa. Il resoconto di viaggio non è però solo un'occasione per confermare o mettere in discussione alcuni luoghi comuni sull'"altro", ma anche per meditare sulla propria identità (personale e, soprattutto, nazionale): il confronto con l'"altro" porta a una maggiore consapevolezza dell'"Io", e quindi a rappresentazioni del "sé" da parte dei russi contraddistinte da tratti che, per contrasto, appaiono particolarmente marcati.

Al di là delle differenze negli stili e nei sistemi di valori artistico-filosofici espressi nelle varie memo-

rie, mi sono interrogato sulle loro analogie tematiche e strutturali nella caratterizzazione degli italiani. Ho cercato inoltre di capire se e come gli incontri con gli "indigeni" modificassero la definizione dell'identità dell'"altro" (e del "sé") in relazione alle aspettative dei viaggiatori russi e se l'atteggiamento dei russi differisse sostanzialmente da quello dei viaggiatori occidentali.

I limiti cronologici dello studio sono stati fissati tra il 1890 e il 1914, un periodo che va dal viaggio del medievista pietroburghese I.M. Grevs (1890-1891), teorizzatore dell'importanza di integrare lo studio della storia con escursioni scientifiche alla ricerca delle tracce del passato, fino allo scoppio della Prima guerra mondiale. In questo periodo si intensificano i viaggi in Italia di una nuova generazione di intellettuali più o meno riconducibili alla temperie modernista: oltre ai resoconti di Grevs e di un suo allievo, il già citato Anciferov (riguardo ai viaggi del 1910, 1912, 1914)<sup>9</sup>, ci sono quelli di M.A. Vološin (1900), V.V. Rozanov (1901), V.Ja. Brjusov (1902), B.K. Zajcev (1904 e prima del 1914), P.P. Muratov (1908), A.A. Blok (1909) e A. Belyj (1910-1911)<sup>10</sup>.

Non pretendo di estendere il mio discorso a tutte le memorie scritte dai russi su viaggi in Italia effettuati in questo periodo ma, a meno di eventuali omissioni, si tratta comunque dei testi più rilevanti in base ai criteri stabiliti<sup>11</sup>. Il caso qui esposto po-

<sup>7</sup> Come è noto, il libro di viaggio è un genere dai confini labili, può apparire sotto forma di diario, lettere (sia che si tratti di una corrispondenza autentica, sia di un artificio retorico), saggio di costume, relazione memoriale, appunti. Spesso la possibilità di ascrivere una determinata opera a questo genere dipende in gran parte dal paratesto: l'autore esplicita nel titolo o in un'introduzione la propria volontà di descrivere il viaggio effettuato.

<sup>8</sup> Patrizia Deotto in poche pagine tenta di riassumere i tratti essenziali dell'immagine degli italiani in autori russi ottocenteschi e novecenteschi, P. Deotto, *In viaggio*, op. cit., pp. 35-42. Si registra inoltre un'analisi più specifica sul tipo del napoletano secondo i russi e sull'origine letteraria dei cliché ad esso legato, O.B. Lebedeva, A.S. Januškevič, *Obrazy*, op. cit., pp. 323-336.

<sup>9</sup> Grevs era solito accompagnare gruppi di suoi studenti dell'Università di Pietroburgo e dei corsi universitari femminili (*Vyššie ženskije Bestuževskie kursy*) di Pietroburgo in Italia alla fine del loro ciclo di studi: di tutte queste visite è noto un solo resoconto relativo al viaggio a cui ha partecipato Anciferov nel 1912, N.P. Anciferov, *Otčizna moej duši. Vospominanija o putešestvijach v Italiju*, Moskva 2016, pp. 47-128. Grevs invece avrebbe lasciato memorie solo del suo primo viaggio durante il dottorato, I.M. Grevs, "Moja pervaja vstreča s Italiej", *Rossija i Italija*, 1993, pp. 281-306.

<sup>10</sup> Talvolta si osserva un considerevole iato temporale tra il viaggio, la stesura e la pubblicazione dei resoconti. Tuttavia ho ritenuto più sensato riferire i limiti cronologici del mio lavoro al periodo di visita dei luoghi, in quanto la possibilità di fare confronti tematici tra testi odeporici è maggiore quando tali testi si riferiscono a esperienze contemporanee, rispetto a quando scritti contemporanei trattano esperienze avute in periodi molto diversi.

<sup>11</sup> Mancano quindi autori importanti, come O.E. Mandel'stam, V.I. Ivanov, D.S. Merežkovskij e Z.N. Gippius, che si sono espressi sulla loro esperienza italiana attraverso altri generi di scrittura. Inoltre non rientra nel corpus *Ochrannaja gramota* [Il salvacondotto, 1931] di B.L. Pasternak, in cui una breve parte è dedicata al soggiorno dell'autore a Venezia: oltre al fatto che gli aspetti odeporici sono inseriti in una narrazione autobiografica più ampia il cui

trebbe rappresentare in futuro la base per una modellizzazione dell'odeporica russa e per il suo inserimento nel contesto internazionale della letteratura di viaggio riguardo all'Italia.

Anzitutto, la possibilità di fare un discorso unitario sul corpus in esame deriva dal fatto che alcune delle ragioni che spingono a visitare l'Italia sono condivise: ammirare le bellezze storico-artistiche, cercare le tracce dei grandi del passato, godere di un'ampia varietà di paesaggi e dell'agognato sole del Sud<sup>12</sup>. Si deve tener conto che gli autori in questione sono stati di norma turisti, non hanno avuto necessità di allacciare rapporti diplomatici o di collaborazione con gente del posto<sup>13</sup>, per cui la rappresentazione degli autoctoni non occupa uno spazio rilevante nelle loro memorie ed è spesso basata su osservazioni "da lontano", mentre quelle "da vicino" sono limitate a persone con cui hanno avuto scambi verbali superficiali ed effimeri (doganieri, albergatori e così via). Tali circostanze concorrono a spiegare il permanere di automatismi percettivi con il ricorso agli stereotipi.

---

fine è evidenziare l'evoluzione artistica e filosofica dell'autore, gli accenni agli italiani risultano irrilevanti; un discorso analogo merita il libro *Moja Italija* [La mia Italia, 1908], che contiene solo bozzetti impressionistici sull'arte delle città visitate dall'autore, lo storico dell'arte A. Trubnikov.

<sup>12</sup> Non rientrano in questa classificazione gli esuli politici (si veda A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Roma-Bari 1977); tra questi anche M. Gor'kij, che pur risiedeva in Italia per problemi di salute. È però interessante notare che nel suo ciclo *Skazki ob Italii* [Racconti sull'Italia, 1911-1913] – storie di contadini e operai ispirate da fatti di cronaca italiana nelle quali sono evidenti i fini di propaganda rivoluzionaria – siano comunque presenti quadri sulla lussureggiante natura italiana che avevano affascinato il Gor'kij-turista. Molto lontani dai testi in esame sono quelli di Elizaveta de Vitte (1833/1834-1915), viaggiatrice che aveva lambito l'Italia (Trieste e dintorni) nel 1910: partendo da presupposti slavofili (in gioventù era stata vicina tra gli altri a Ivan Aksakov), de Vitte aveva viaggiato al fine di descrivere le condizioni di un popolo "fratello", gli sloveni, oppresso da tedeschi e italiani. Si tratta quindi di un personaggio ben lontano dagli intellettuali *fin de siècle* qui considerati, sia per cultura che per evidenti ragioni anagrafiche. Per approfondimenti rimando all'ottimo lavoro di C. Cugnata, *Elizaveta Ivanovna de-Vitte. Uno sguardo al femminile sulle condizioni degli Slavi europei all'inizio del XX secolo*, Tesi magistrale, Venezia 2012, <<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/2537/833772-1162232.pdf>>.

<sup>13</sup> Ad eccezione di Grevs, impegnato a fare ricerca per la tesi di dottorato: è stato tra gli altri ricevuto da Angelo De Gubernatis, il quale ha fatto allo studioso russo l'impressione di uno smargiasso, I.M. Grevs, "Moja pervaja vstreča", op. cit., p. 286.

Nel caso delle osservazioni da lontano si ha lo stereotipo dell'italiano bello, dal carattere semplice e appassionato, con un'innata disposizione per l'arte. Come giustamente notato da Deotto<sup>14</sup>, si tratta di un'immagine oleografica di matrice romantica, presente in Gogol' e Herzen, i quali facevano eco a Stendhal<sup>15</sup>. L'indole degli italiani viene distinta a seconda della provenienza geografica: dal nordico più dedito al lavoro, al meridionale più pigro e vizioso, identificato con il lazzarone napoletano. Per quanto riguarda l'aspetto fisico, imperava invece ovunque lo stereotipo meridionale dei capelli e degli occhi neri e della carnagione olivastrea.

Tali caratteristiche fisiche e morali che i viaggiatori russi (e non solo) ottocenteschi cercano di individuare a un rapido sguardo nella gente vista per strada – quasi a confermare i propri preconcetti – si ritrovano negli autori a cavallo di Ottocento e Novecento. Grevs, chiaramente alludendo all'idea montesquieuana dell'influsso del clima sul carattere degli uomini, ricorda la semplice allegria dei toscani, la loro simpatia, il senso del bello, l'amore per la poesia, la facilità di immaginazione<sup>16</sup>. Rozanov, in tono leggermente polemico, definisce stucchevole la bellezza degli italiani<sup>17</sup>; Brjusov si riferisce invece alla figura armoniosa del gondoliere<sup>18</sup>, così come Zajcev, il quale parla inoltre del carattere leggero e spensierato delle folle che porta anche i

---

<sup>14</sup> P. Deotto, *In viaggio*, op. cit., p. 36.

<sup>15</sup> Si veda soprattutto Stendhal, *Rome, Naples et Florence*, Paris 1817 (trad. it. *Roma, Napoli e Firenze nel 1817*, Milano-Firenze 1960, pp. 21, 25). A quest'ultimo proposito, noto che gli autori dei resoconti in esame sono ben edotti dei diari di viaggio in Italia del passato e a loro contemporanei e non mancano di citarli quasi a volersi riallacciare alla tradizione del genere: per fare alcuni esempi, Belyj (*Putevye zametki*, Moskva 1922, pp. 28, 35, 49; il libro è stato anche tradotto in italiano come *Viaggio in Italia*, Roma 1989) dichiara come guide letterarie in Italia Goethe e Maupas-sant, e cita anche Rozanov; Brjusov ("Venecija", Idem, *Sovetskie pisateli ob Italii*, Leningrad 1986, p. 41) e Blok ("Molnii iskustva", Idem, *Sobranie sočinenij*, V, Moskva-Leningrad 1962, p. 386) rimandano a John Ruskin. È certo che gli "accompagnatori" di ogni viaggiatore siano stati più di quelli di volta in volta dichiarati, e tra questi Stendhal, – *maitre à penser* dei viaggiatori occidentali dell'Ottocento – non sarà certo mancato anche laddove non citato: ciò contribuisce a spiegare l'uniformità dell'immagine degli italiani data dagli stranieri.

<sup>16</sup> I.M. Grevs, "Moja pervaja vstreča", op. cit., p. 282.

<sup>17</sup> V.V. Rozanov, *Ital'janskije vpečatlenija*, Peterburg 1909, p. 6.

<sup>18</sup> V.Ja. Brjusov, "Venecija", op. cit., p. 41.

russi ad adagiarsi nel cosiddetto “dolce far niente” italiano<sup>19</sup>.

I russi vedono negli italiani l’incarnazione di un ideale di bellezza classico: Vološin ricorda due figure a Villa Adriana che sembrano uscite dalla Roma imperiale<sup>20</sup>; simile è il caso di Rozanov, che guardando i volti dei prelati a Roma vede i tratti degli antichi imperatori romani incisi sulle monete<sup>21</sup>. Anche Muratov ha l’impressione che i partecipanti a una cerimonia religiosa siano come statue marmoree dell’Antica Roma che hanno preso vita<sup>22</sup>. In linea con questa percezione delle persone come opere d’arte, Brjusov arriva perfino ad assimilare alcuni vecchi “mostruosi”, che vendono dolcetti durante una fiera, con figure prese dai dipinti del Guercino<sup>23</sup>.

L’osservazione da lontano, che implica un fermarsi all’apparenza dell’aspetto esteriore, favorisce dunque la formazione di un’immagine idilliaca. Ma, guardando più da vicino, la bellezza non si rivela come l’involucro di anime dai pensieri elevati: non si trova corrispondenza tra interiore ed esteriore. Ad esempio, Zajcev esprime la delusione per alcuni giovani romani colti a parlare di futilità con una passione che ci si aspetterebbe per questioni di importanza capitale<sup>24</sup>. In un altro caso, invece, Zajcev, infischiosene del disprezzo di Stendhal verso i viaggiatori che danno confidenza a personaggi di basso rango<sup>25</sup>, stringe amicizia con il cameriere fiorentino Giovanni, che egli descrive in termini lu-

singhieri: “Он вежлив и воспитан, как полагается в Италии, и от природы не потерпит лени”<sup>26</sup>.

In generale, però, abbondano le impressioni negative. Come ho già accennato, gli indigeni con cui il turista si trova a interagire sono albergatori, camerieri, oltre a mendicanti e ruffiani sempre pronti a importunare: salvo eccezioni (come il cameriere di Zajcev) tali categorie di persone alimentano di certo lo stereotipo del furbo, del profittatore e dello stupido, che si estende a ogni ceto sociale. D’altronde, è per questo che i resoconti di viaggio degli occidentali tra Settecento e Novecento sono pieni di note sulla diffidenza verso gli italiani<sup>27</sup>.

Negli appunti di viaggio di Belyj le parti liriche, dense di simbolismo e con echi antroposofici, sono alternate a considerazioni più basse sul carattere triviale e imbroglione degli italiani, soprattutto in Sicilia, dove gli abitanti cercano di spillare al poeta fino all’ultimo soldo, esperienza comune peraltro a molti stranieri<sup>28</sup>.

In sostanza, è anche a causa di un ideale di vita armoniosa disatteso che l’immagine dell’italiano trova poco spazio in queste memorie di viaggio. Muratov dedica infatti molte pagine alle opere d’arte che si possono ammirare nelle varie città, condendole con dotte citazioni di personaggi e fatti storici, ma trascura la vita italiana contemporanea. Tuttavia, quando parla del Sud la tendenza si inverte: nonostante l’eccelsa qualità dei capolavori nei musei e nelle chiese, le folle rumorose che animano le strade rappresentano una visione che lascia un’impressione più vivida rispetto alle opere d’arte,

<sup>19</sup> B.K. Zajcev, *Italija*, Berlin 1923, pp. 9, 30, 78, 82.

<sup>20</sup> M.A. Vološin, “Žurnal putešestvija”, Idem, *Sobranie sočinenij*, VI, Moskva 2006, pp. 81-82, o sempre Vološin parlava dei volti belli e olivastri degli italiani, Idem, *Sobranie sočinenij*, VIII, Moskva 2008, p. 125.

<sup>21</sup> V.V. Rozanov, *Ital’janskije vpečatlenija*, op. cit., p. 6. A conferma di questa tendenza, sfiorando nel campo della poesia, noto che Blok ha creduto di ritrovare i tratti delle Madonne dipinte dagli antichi maestri nei volti delle fanciulle in cui si è imbattuto (si veda la poesia *Devuška iz Spoleto* [La ragazza di Spoleto]).

<sup>22</sup> P.P. Muratov, *Obrazy Italii*, Moskva 1994, p. 219.

<sup>23</sup> V.Ja. Brjusov, “Venecija”, op. cit., pp. 44-45.

<sup>24</sup> B.K. Zajcev, *Italija*, op. cit., pp. 119-120.

<sup>25</sup> A quanto mi risulta, il sarcasmo di Stendhal (*Roma*, op. cit., pp. 33-34) è in realtà diretto verso quei viaggiatori che giudicano l’Italia limitandosi a parlare con gli addetti al servizio dei turisti (camerieri, ciceroni) e a visitare musei, senza conoscere a fondo le persone o capire i loro costumi e le loro passioni. Il fraintendimento di Zajcev è forse dovuto a un ricordo impreciso del testo e al fatto che Stendhal, frequentando classi agiate ed essendo di casa alla Scala, poteva dare a Zajcev un’impressione di snobismo.

<sup>26</sup> “Egli è gentile ed educato, come si conviene in Italia, e per natura contrario alla pigrizia”, B.K. Zajcev, *Italija*, op. cit., p. 44.

<sup>27</sup> Si veda A. Brillì, *Il viaggio in Italia*, Bologna 2006, pp. 266-267.

<sup>28</sup> A. Belyj, *Putevye zametki*, op. cit., p. 59. In modo simile John Ruskin in Italia si sentiva “un automa su ruote dal quale tutti volevano spillare quattrini”, citato in A. Brillì, *Il viaggio*, op. cit., p. 266. Si veda anche una lettera a E.K. Metner datata 1 gennaio 1911, dove Belyj esalta la natura di Monreale, ma copre di epiteti offensivi la gente del posto: “Боже мой, до чего тупой, косопальный, глупый и грабящий народ; [...] по-французски здесь знают только в отелях, да и то Палермских; а вот мы в Монреале уже десять дней объясняемся знаками” [mio Dio, quanto è maldestra, stupida e ladra la gente! [...] qua sanno il francese esclusivamente negli alberghi, tra l’altro solo a Palermo; e a Monreale sono dieci giorni che ci spieghiamo a gesti], citato in: “Ital’janskije pis’ma Andreja Belogo”, a cura di G. Nefed’ev, *Archivio italo-russo II*, a cura di D. Rizzi, A. Shishkin, Salerno 2002, p. 137.

e quindi meritano di essere immortalate: “Отвлеченные формы статуй, побледневшие краски старых картин, неосязаемые образы прошлого очень скоро теряются и исчезают в шумящем и блистающем всеми силами жизни зрелище нынешнего Неаполя”<sup>29</sup>.

In altre parole, persa ogni illusione sul carattere geniale e fine degli italiani, il viaggiatore può tollerare la vista di rozzi contadini e mendicanti a patto che non lo importunino e che spicchino per esoticità, così da contribuire al suo godimento estetico. L'italiano viene percepito come figura di *staffage*, ornamento accessorio di paesaggi che ricordano le vedute bucoliche di Poussin<sup>30</sup> o la cosiddetta “orrída bellezza” della natura scabra nelle tele di Salvator Rosa<sup>31</sup>. A testimonianza della raggiunta consapevolezza a inizio Novecento di questo atteggiamento — molto diffuso già dal Settecento tra i visitatori stranieri in Italia<sup>32</sup> — è sufficiente ricordare che Muratov, tra il serio e il faceto, interpreta la richiesta di elemosina da parte di una pittoresca contadina come pagamento per essere apparsa nel quadro pastorale contemplato dal turista:

На дороге между Минори и Амальфи встречается много этих живописных фигур, воплощающих наяву наши видения далекого юга. Классическим движением руки они придерживают на голове кувшин с водой или вязанку хвороста и при виде иностранца протягивают к нему свободную руку и просят сольдо. Не следует удивляться этому или видеть что-нибудь дурное в их детской доверчивости и детской страсти к подаркам. У девушки из Минори нет никаких других способов добыть медную монету, которую она могла бы легко истратить на лакомство или на покупку цветной ленты. Она видит, что приезжие тратят много денег ради того, чтобы посмотреть на ее море и на ее горы. Она сознает себя участницей каждого здешнего пейзажа и не желает даром служить слабости к видам, которую питают все иностранцы<sup>33</sup>.

Vale la pena citare in parallelo un brano di John Ruskin, che fa capire come i poveri abitanti siano talvolta considerati dai viaggiatori alla stregua di esseri subumani:

L'altro giorno, a Bologna, ho inciampato in una povera creaturina che giaceva sul selciato, immersa all'apparenza nel sonno eterno: forse era sfinita per l'inedia. Mi sono fermato all'istante... non certo mosso a compassione, bensì *affascinato* dalle pieghe della camicina a brandelli che mal celava il petto smilzo. Se non ho negato l'obolo alla madre, non è stato per un atto di carità: mi premeva che scacciasse le mosche mentre eseguivo lo schizzo<sup>34</sup>.

Questo approccio all'italiano come oggetto estetico verrà concettualizzato più tardi da Muratov mediante la categoria del *narodnyj čelovek* [uomo del popolo], presenza imprescindibile del paesaggio, nonché sua anima: il contadino, l'artigiano, il fabbro, il pastore, il pescatore sono considerati l'ultimo baluardo contro l'alienazione che minaccia l'uomo nella società industriale<sup>35</sup>. E infatti egli vede una differenza tra la gente che affolla le strade di Napoli e quella di una metropoli europea come Parigi: nel secondo caso si ha un movimento meccanico, frenetico, impersonale, nel primo un movimento semplice, di vitalità popolare, di gente per la quale la strada non è un'infrastruttura, bensì una casa dove si vive, ci si muove, si agisce senza fretta<sup>36</sup>. Una sensazione simile è riportata da Grevs, che contrappone il classico rumore da ufficio della dogana tedesca all'animazione continua e perfino eccessiva di quella italiana<sup>37</sup>. Tuttavia i viaggiatori non concepiscono questo modello di vita alternativo come

di ottenere una moneta di rame che potrebbe facilmente spendere per qualche leccornia o per un nastro colorato. Vede che i viaggiatori spendono molti soldi per ammirare il suo mare e i suoi monti; ella si considera parte integrante di ogni paesaggio di queste zone e non ha voglia di soddisfare gratuitamente il debole per le vedute che tutti gli stranieri nutrono”, P.P. Muratov, *Obrazy*, op. cit., pp. 329-330.

<sup>29</sup> “Le forme astratte delle statue, i colori sbiaditi dei quadri, le immagini impalpabili del passato molto presto si perdono e spariscono di fronte allo spettacolo rumoroso e risplendente in tutta la sua vitalità della Napoli odierna”, P.P. Muratov, *Obrazy*, op. cit., p. 314.

<sup>30</sup> N.P. Anciferov, *Otčizna*, op. cit., p. 154.

<sup>31</sup> S. Rosa, *Satire, odi e lettere*, Firenze 1860, p. 420.

<sup>32</sup> Si veda A. Brilli, *Il viaggio*, op. cit., pp. 269-272.

<sup>33</sup> “Sulla strada tra Minori e Amalfi si incontrano molte di queste figure pittoresche, che fanno diventare realtà le nostre visioni del lontano Sud. Con un movimento classico della mano esse reggono sulla testa una brocca con l'acqua o un fascio di rami, e quando vedono uno straniero tendono verso di lui la mano libera e chiedono un soldo. Non c'è da stupirsi di questo, né si deve vedere qualcosa di brutto nella loro puerile ingenuità e nell'altrettanto puerile passione per i regali. La ragazza di Minori non ha nessun altro modo

<sup>34</sup> J. Ruskin, *Ruskin in Italy: Letters to his Parents, 1845*, Oxford 1972 (trad. it. *Viaggio in Italia 1840-1845*, Firenze 1985, p. 163).

<sup>35</sup> Si vedano P.P. Muratov, “Iskusstvo i narod”, *Sovremennye zapiski*, 1924, 22, pp. 185-209; P. Deotto, *In viaggio*, op. cit., p. 41.

<sup>36</sup> P.P. Muratov, *Obrazy*, op. cit., p. 314.

<sup>37</sup> Questa impressione non è riportata nella versione pubblicata delle memorie di Grevs, citata in precedenza (I.M. Grevs, “Moja pervaja vstreča”), bensì è contenuta nel dattiloscritto conservato nell'archivio dell'Institut mirovoj literatury di Mosca, Archiv “Literaturnogo nasledstva”, Materialy k “Ital'janskomu tomu”, I.M. Grevs, “Moja pervaja vstreča s Italiej”, l. 26.

applicabile nel resto d'Europa o in Russia: in fin dei conti anche Muratov tratta la folla napoletana come un *tableau vivant*, una scena alla quale assistere senza prenderne parte attiva. La vita in Italia ha un aspetto così pittoresco da non sembrare nemmeno reale, sensazione espressa in maniera esplicita da Zajcev durante il soggiorno a Siena:

Вокруг живут виноградари сада Божьего; в простоте, изяществе, как люди Библии, разводят они плоды, обрабатывают поля, осенью выжимают вино. Есть что-то вызывающее улыбку в этой жизни; далеко — даже как-бы ушедшее навсегда своей *особенностью*, отрезанностью от культуры *нашей*. [...] что если останешься навсегда здесь? На мгновение страшное и сладкое охватывает: сделаться гражданином этого города коричневого, забыть родину, семью, жить среди ремесленников, булочников, монахов, в кафе. Трудно поверить, что они здесь живут всегда, никуда не уедут, многие всю жизнь не выезжали и умрут в этой Сиене<sup>38</sup>.

In modo analogo a quello rilevato da Attilio Brilli riguardo ai viaggiatori occidentali<sup>39</sup>, i russi che hanno visitato l'Italia in questo periodo percepiscono di solito gli italiani come esseri astorici che non vivono una vita vera e propria: sono comparse del paesaggio, fermati in un'istantanea del bello in quanto categoria assoluta, eterna e immutabile, piuttosto che persone inserite nel flusso temporale. In un paese del genere, vissuto come un luogo dell'anima, i mutamenti dovuti ai processi di modernizzazione, laddove questi hanno luogo a inizio Novecento, sono per il viaggiatore un tradimento della vocazione arcadica dell'Italia e dell'italiano. E non a caso si trovano — tanto nei resoconti russi, quanto in quelli occidentali — esternazioni di delusione per l'Italia postunitaria, con le sue moderne vie Cavour a Roma e i monumenti a Vittorio Emanuele<sup>40</sup>.

Grevs, in visita a Firenze, ritiene che le parate contemporanee alla presenza del re siano qualcosa di non all'altezza del passato glorioso dell'Italia<sup>41</sup>.

L'ossessiva ricerca dell'esotico vuol dire omissione o aperta condanna di tutto ciò che non è in linea con un'immagine preconstituita del costume locale. Si consideri che per i russi a cavallo di Ottocento e Novecento l'esotico italiano è anche un altro "Io" bizantino, in città come Ravenna e Venezia, o — nella Sicilia visitata da Belyj — un incontro tra mondo arabo e mondo classico (oriente e occidente). Sta di fatto che passeggiare per Firenze (Blok)<sup>42</sup> o Palermo (Belyj) e vedere i palazzi moderni, i tram e le persone in strada vestite come dei dandy inglesi produce nel viaggiatore l'effetto di un rinnegamento dello spirito del luogo:

глядишь на палермского франта и думаешь: "Эй, ты, туземец! Зачем ты надел котелок, применяя на тюрбан!" Здесь — мужчины для вида напялили европейское платье: араб выпирает из них, "сарацин" в них таится; но силится котелком он прикрыть свое славное прошлое, создавая бесстылицу из смешения почв: почвы Африки с почвой Европы<sup>43</sup>.

наша всегда была направлена на старую и вечную Италию, а не на Италию новую и временную. Наслоение современного Рима, Рима последних десятилетий, памятник Виктору Эммануилу, квартал Людовизи и пр., придавшие более глубокие слои Рима античного, средневекового, Рима Возрождения и барокко, шокируют и отталкивают" [Il nostro amore è sempre stato diretto verso l'Italia antica ed eterna, non verso l'Italia nuova e temporanea. Lo strato della Roma odierna — la Roma degli ultimi decenni, il monumento a Vittorio Emanuele, il rione Ludovisi, ecc., che ha schiacciato gli strati più profondi della Roma antica, medievale, rinascimentale e barocca — lascia scioccati e disgustati], N.A. Berdjaev, "Čuvstvo Italii", Idem, *Filosofija tvorčestva, kul'tury i iskusstva*, I, Moskva 1994, pp. 369-370.

<sup>41</sup> I.M. Grevs, "Moja pervaja vstreča", op. cit., pp. 292-293.

<sup>42</sup> Rimando alla nota lettera alla madre datata 25-26 maggio 1909: "Но Флоренцию я проклинаю не только за жару и мускитов, а за то, что она сама себя предала европейской гнили, стала трескучим городом и изуродовала почти все свои дома и улицы" [Ma maledico Firenze non solo per il caldo e le zanzare, ma anche perché ha tradito se stessa con la putredine europea, è diventata una città strepitante e ha sfigurato quasi tutti i suoi palazzi e le sue vie], A.A. Blok, *Sobranie sočinenij v 6 tomach*, VI, Leningrad 1983, p. 167. Rimando inoltre alla ancor più nota poesia *Umri, Florencija, iuda* [Muori, Firenze, giuda], strettamente legata a questa lettera.

<sup>43</sup> "guardi il bellimbusto palermitano e pensi: 'Ehi, tu, indigeno! Perché hai messo la bombetta al posto del turbante?' Qua gli uomini hanno cercato di farsi entrare l'abito europeo per apparenza. Da loro salta fuori l'arabo, si cela il saraceno, ma il saraceno si sforza di coprire con la bombetta il suo glorioso passato, creando l'assenza di stile con una mescolanza di suoli: il suolo dell'Africa con quello dell'Europa", A. Belyj, *Putevyje zametki*, op. cit., p. 63. L'immagine araba del siciliano che Belyj propone pare mutuata da Mau-passant: "Nel siciliano, invece, troviamo molto dell'Arabo. Egli

<sup>38</sup> "Intorno vivono viticoltori del giardino di Dio; con grazia e semplicità, come personaggi biblici, coltivano i frutti, lavorano il terreno, in autunno producono il vino. In questo modo di vivere c'è qualcosa che fa sorridere, qualcosa di lontano, o addirittura sparito per sempre, tagliato fuori dalla *nostra* cultura per la sua *specificità*. [...] e se si rimanesse sempre qua? Per un attimo sono colto da un senso di terrore e dolcezza: diventare abitante di questa città di mattoni, dimenticare la patria, la famiglia, stare nel bar tra questi artigiani, panettieri, monaci. È difficile credere che essi vivono *sempre* qui, non se ne vanno da nessuna parte, molti per tutta la vita non sono usciti da Siena e in essa moriranno", B.K. Zajcev, *Italija*, op. cit., pp. 58-59.

<sup>39</sup> Si veda A. Brilli, *Il viaggio*, op. cit. p. 287.

<sup>40</sup> Si vedano N.P. Anciferov, *Otčizna*, op. cit., p. 37; B.K. Zajcev, *Italija*, op. cit., p. 85; P.P. Muratov, *Obrazy*, op. cit., p. 211. Questo pensiero è ripreso anche in un saggio di N.A. Berdjaev: "Любовь

L'assunzione di mode altrui coincide con uno svuotamento morale degli italiani, specie quando questi vogliono imitare gli altri stati europei con politiche colonialiste. Si deve tener presente che nell'immaginario russo ottocentesco l'Italia viene considerata la terra della libertà (anzitutto della libertà creativa, ma anche politica, specie in seguito alle guerre d'indipendenza)<sup>44</sup>. Anciferov trovava appunto inaccettabile che gli italiani si siano trasformati in oppressori di altri popoli, dopo che appena qualche decennio addietro avevano lottato contro un oppressore straniero e conclude che gli italiani *izmel' čali* [hanno perso il proprio valore spirituale]<sup>45</sup>.

Il senso di declino che segue la fase eroico-risorgimentale assume in Blok un senso più tragico. L'Italia diviene perfetto simbolo metafisico della decadenza della civiltà e della lingua fondata sull'eredità classica: il paese, dopo aver prodotto bellezza e genialità nei secoli passati, assurgendo al ruolo di cultura egemone, sembra non avere più niente da esprimere sul piano culturale; e, in base all'idea di Blok di nemesi storica, il nobile *narod* [popolo] italiano con la sua arte è stato ormai sostituito dalla *tolpa* [folla] o *čern'* [plebaglia]<sup>46</sup>. A quanto pare, in Blok manca il summenzionato appagamento estetico per il pittoresco, sostituito tutt'al più dal senso del kitsch. Una processione della Misericordia nella Firenze moderna è vista come una sorta di mascherata, una forma vuota per rievocare un contenuto che non esiste più<sup>47</sup>. Le parole di Blok fanno eco a quelle di Brjusov su Venezia: città parassita, priva di una vita autentica (rispetto a quando era egemone sui mari e nel commercio), i cui abi-

tanti sanno produrre solo oggetti inutili<sup>48</sup>. Sempre secondo Blok, al posto delle capitali della cultura, in Italia rimangono città di provincia in cui la vita è talmente impercettibile e insignificante da assomigliare alla morte, mentre ben più vivi vengono sentiti gli uomini del passato con le loro opere:

Без сомнения, часть мрачности своих впечатлений я беру на себя: ибо русских кошмаров нельзя утопить даже в итальянском солнце. Но другая, и большая, часть этой мрачности объясняется тем, что жизнь Перуджии умерла, новой не будет, а старая поет, как труба, голосами зверей на порталах, на фонтанах, на гербах, а главное — голосами далеких предков, незримых свидетелей, живущих своею жизнью — под землей<sup>49</sup>.

Questa nostalgia per il passato viene avvertita anche da Muratov: visitando la Toscana medievale, filtrata dalle vivaci e mondane poesie di Folgore da San Gimignano, egli riflette sulla scomparsa della vita passata, alla quale si è sostituito un senso di vuoto<sup>50</sup>. Va però aggiunto che qualche anno più tardi Muratov sarà tra i pochi a riconoscere dignità all'Italia contemporanea, dove nel frattempo è emigrato; tra l'altro, tale circostanza può aver agevolato l'abbandono della prospettiva del turista a favore di quella dell'abitante:

Глядеть на итальянские города только как на музеи, кладбища или романтические руины, для коих нынешние обитатели составляют лишь не всегда удачный стаффаж, — значит грешить против гостеприимства, которое нам всем оказывает страна и нация. Эта нация живет, дышит, существует; у нее есть не только прошлое, но и настоящее. Мы должны принять его, должны найти в себе такт не противопоставлять современную Италию Италии прошлого, иначе мы не будем достойны ни той, ни другой. [...] Никто не обязан, разумеется, интересоваться в Италии ее успехами в индустриализме и технике. Но едва ли уместно и оплакивать новейшее итальянское увлечение всяческой инженерией. В этом не только одна из форм проявляющейся интеллектуальнотворческой энергии нации, но и защита ее от возможного нового порабощения<sup>51</sup>.

ne ha l'andatura grave, anche se ha la vivacità di spirito degli italiani. [...] Ma quello che dà l'impressione dell'Oriente quando si mette piede sull'isola è il timbro della voce, l'intonazione nasale dei venditori ambulanti. Dappertutto si trova la nota acuta dell'arabo, che sembra scendere in gola", G. de Maupassant, *La vie errante*, Paris 1890 (trad. it. *La vita errante*, Como-Pavia 2002, pp. 67-68). Per quanto riguarda la caratterizzazione del napoletano come un pagliaccio, Belyj dichiara invece esplicitamente il debito con Maupassant, A. Belyj, *Putevyje zametki*, op. cit., p. 49; G. de Maupassant, *La vie*, op. cit., p. 67.

<sup>44</sup> Si veda P. Deotto, *In viaggio*, op. cit., pp. 42-45.

<sup>45</sup> N.P. Anciferov, *Otčizna*, op. cit., p. 58.

<sup>46</sup> A.A. Blok, "Molnii", op. cit., pp. 385-388.

<sup>47</sup> Ivi, pp. 389-390.

<sup>48</sup> V.Ja. Brjusov, "Venecija", op. cit., p. 45.

<sup>49</sup> "Di sicuro parte della tetraggine delle mie impressioni dipende da quello che ho dentro, poiché non è possibile annegare gli incubi russi nemmeno nel sole d'Italia. Ma un'altra parte importante di questa tetraggine si spiega con il fatto che la vita a Perugia è morta, una nuova non ci sarà e quella vecchia risuona come una tromba con le voci degli animali scolpiti sui portali, sulle fontane, sugli stemmi, e soprattutto con le voci dei lontani antenati, testimoni invisibili che vivono sotto terra", A.A. Blok, "Molnii", op. cit., p. 392.

<sup>50</sup> P.P. Muratov, *Obrazy*, op. cit., p. 182.

<sup>51</sup> "Guardare le città italiane solo come musei, cimiteri o rovine romantiche, per i quali gli abitanti odierni sono soltanto figure di *staff-*

Si prenderanno ora in esame le parti in cui la rappresentazione degli italiani costituisce lo spunto per l'autorappresentazione dei russi. Vorrei anzitutto citare Berdjaev: sebbene egli non abbia lasciato resoconti del viaggio effettuato in Italia, il suo articolo *Čuvstvo Italii* [Sentimento dell'Italia, 1915] riassume magnificamente le posizioni espresse nelle memorie qui prese in esame:

Мы — тяжелые, всегда ощущающие бремя жизни и мировую ответственность, любим легкость итальянцев. Мы — люди севера, любим близость итальянцев к солнцу. Так тяжела была наша история и так труден характер нашей расы, что мы почти не знаем свободной игры творческих сил человека. И нас пленяет в итальянском народе этот избыток свободных творческих сил. Русская душа не дерзает вольно творить красоту, ощущает как грех, творческую избыточность, и она любит творчество красоты, творческую избыточность солнечной страны Италии<sup>52</sup>.

L'alterità italiana sud-europea (classicità, culto della bellezza, grande libertà creativa, sfarzo) è vista dai russi (inclinati alla penitenza e alla preoccupazione per le sorti del mondo, legata a idee messianiche) come inconciliabile con il proprio carattere — quasi qualcosa di peccaminoso — e allo stesso tempo qualcosa che, difettando in loro, attira. Ad essa si tende come a un completamento dell'anima russa. Non attrae, al contrario, l'alterità europea occidentale (razionale, fondata sul profitto).

La stessa struttura interpretativa si ritrova applicata a situazioni diverse nel corpus in esame. Zaj-

cev, che è stato in Italia insieme a Berdjaev, da una parte ammette il fascino della commedia leggera all'italiana, dall'altra ne sottolinea l'estraneità alle ricerche espressive e alla profondità del teatro russo (e più in generale nordeuropeo):

То сложное, глубокое, чему столь много служит северный театр, здесь не у места. Здесь не к месту и искания театра. Италия страна латинская. Дух древности, традиции, любовь к основам так-же здесь сильна, как, может быть, во Франции. Вряд ли французский или итальянский театр близки нам по духу; но мимо итальянской легенькой комедии нам не пройти; это прелестно, в жанре пусть не нашим, но очаровательным<sup>53</sup>.

In materia di religione Anciferov sottolinea la capacità del culto cattolico di colpire l'immaginazione per la sua teatralità, ma in modo superficiale: non c'è niente che agevoli il raccoglimento dei fedeli e il dialogo profondo con il divino:

Меня, в особенности Таню, отталкивал католицизм, хотя и поражал воображение какой-то скрытой в нем силой и своей театральностью. Здесь нет ничего, что заставило бы углубиться внутрь себя, что напоминало бы об "умной молитве"<sup>54</sup>. Здесь все отвлекает молящихся от самоуглубления: созерцай, восхищайся и трепещи<sup>55</sup>.

La differenza degli aspetti religiosi in relazione alle peculiarità del carattere di russi e italiani viene sviluppata soprattutto da Rozanov. Il filosofo riconosce la bellezza del canto cattolico, ma come bellezza transeunte, in contrasto con il divino canto ortodosso, l'unico capace di toccare il cuore di un russo<sup>56</sup>. Rozanov sottolinea inoltre che proprio l'esperienza del viaggio in Italia, con l'osservazione

---

*fage*, significa peccare contro l'ospitalità che dà a tutti noi questa nazione. Questa nazione vive, respira, esiste; non ha solo un passato, ma anche un presente. Noi dobbiamo accettarlo, dobbiamo trovare in noi la sensibilità per non contrapporre l'Italia attuale con l'Italia del passato, altrimenti non saremo degni né dell'una, né dell'altra. [...] Nessuno, s'intende, è obbligato a interessarsi dei successi dell'Italia nell'industria e nella tecnica. Ma non è certo opportuno nemmeno piangere per la passione dell'Italia di oggi per ogni ingegneria. In essa non c'è solo l'espressione dell'energia intellettuale e creativa della nazione, ma anche la sua difesa da una possibile nuova forma di schiavizzazione", Ivi, p. 453.

<sup>52</sup> "Noi, gravi, sempre a sentire il fardello della vita e la responsabilità universale, amiamo la leggerezza degli italiani. Noi, gente del nord, amiamo la vicinanza degli italiani al sole. È stata così pesante la nostra storia e così difficile è il carattere della nostra razza, che quasi non conosciamo il libero gioco delle forze creative dell'uomo. E nel popolo italiano ci affascina questo eccesso di libere forze creative. L'anima russa non osa creare liberamente la bellezza, sente l'eccesso di creatività come un peccato, eppure ama l'arte della bellezza, l'eccesso di creatività dell'Italia, il paese del sole", N.A. Berdjaev, *Čuvstvo Italii*, op. cit., p. 368. Riguardo a quest'ultima idea dell'eccesso, si ricorda il commento di Grevs sulla dogana in Italia sopra riportato. Per la contrapposizione tra cupezza russa e sole italiano rimando alla precedente citazione di Blok su Perugia.

<sup>53</sup> "Le cose complesse e profonde di cui si occupa il teatro del Nord, qui sono fuori luogo. E fuori luogo sono anche le ricerche teatrali. L'Italia è un paese latino, lo spirito dell'antichità, della tradizione, l'amore per i fondamenti è forte qui tanto quanto, forse, in Francia. Difficilmente noi sentiamo spiritualmente vicini il teatro francese o quello italiano. Ma la commedia leggera all'italiana non ci lascia indifferenti: è qualcosa di incantevole, in un genere che, anche se non è il nostro, è affascinante", B.K. Zajcev, *Italija*, op. cit., p. 49.

<sup>54</sup> Detta anche *serdečnaja molitva* [preghiera del cuore] e *lisusova molitva* [preghiera di Gesù] nella tradizione ascetica ortodossa è un tipo di meditazione religiosa che si pratica attraverso la ripetizione, come un mantra, del nome di Cristo, accompagnato da varie formule (ad es.: "Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me peccatore").

<sup>55</sup> "Il cattolicesimo ci repelleva — a me e soprattutto a Tanja [sua moglie] — sebbene colpisse anche l'immaginazione per una qualche forza in esso nascosta e per la sua teatralità. Qui non c'è niente che costringa ad andare in profondità dentro di sé, niente che ricordi la *umnaja molitva* [preghiera della mente]. Qui tutto distrae coloro che pregano dal guardare nel profondo di sé: ammira, resta incantato e trema!", N.P. Anciferov, *Otčizna*, op. cit., pp. 145-147.

<sup>56</sup> V.V. Rozanov, *Ital'janskije vpečatlenija*, op. cit., p. 4.

della vita del luogo, gli ha fatto capire l'inattuabilità del desiderio solov'eviano di una riunione di cattolici e ortodossi in un'unica chiesa universale<sup>57</sup>. Non si tratterebbe infatti di una questione dogmatica, facilmente superabile, ma proprio del modo diverso in cui italiani e russi concepiscono e vivono la fede. Gli italiani non osservano il *Velikij post* [quaresima ortodossa]: tutto è orientato al bello terreno, all'effetto<sup>58</sup>. Rozanov rimane infatti allibito di fronte a un pomposo concerto operistico al Colosseo la sera del sabato santo, evento che ai suoi occhi appare del tutto fuori luogo: non c'è traccia dell'umore triste che accompagna i russi ortodossi nel periodo pre-pasquale; e per giunta, Rozanov è scioccato perché l'opera viene eseguita in un luogo sacro, dove sono

stati martirizzati molti paleocristiani<sup>59</sup>.

Questa riflessione del sé nello specchio italiano proposta dai viaggiatori russi presenta tra l'altro un'analogia strutturale con quella che si ricava dai vari resoconti di occidentali, e pertanto apre prospettive interessanti per future indagini comparative. I viaggiatori occidentali (specie anglosassoni e protestanti nell'Ottocento) sono solitamente attratti dagli italiani per le qualità di cui essi difettano<sup>60</sup>; allo stesso tempo, però, ostentano una superiorità morale della propria cultura, del temperamento, della religione. In altre parole, cambiano i contenuti (protestantesimo in luogo dell'ortodossia), ma il meccanismo è simile a quello appena intravisto in riferimento ai russi<sup>61</sup>.

<sup>59</sup> V.V. Rozanov, *Ital'janskije vpečatlenija*, op. cit., p. 12. Voglio precisare che Rozanov, comunque, non crede che il cattolicesimo sia negazione di Dio, così come sosteneva Dostoevskij nella leggenda del Grande Inquisitore (Ivi, p. 29) e Anciferov (*Otčizna*, op. cit., p. 147): semplicemente si tratta di un modo diverso di vivere la religione, inconciliabile con quello dei russi.

<sup>60</sup> A. Brillì, *Il viaggio*, op. cit., p. 267.

<sup>61</sup> Lo stesso non può dirsi, ad esempio, per viaggiatori croati dell'Ottocento, che visitando l'Italia chiedevano rispetto, rivendicavano il proprio diritto a essere accettati come interlocutori dagli ex-dominatori: si veda il libro di Zdravka Krpina *L'Italia agli occhi dei croati*, Fiume 2005, p. 47. Tra i viaggiatori russi presi in esame, è Zajcev in alcune occasioni a porsi in condizioni di inferiorità: "Вот уголок, где заседаем 'мы', русские, во второй зале, у стены. Все 'мы' в довольно дружелюбных отношениях — и между собой, и с камерьерами, дающими 'нам' кофе. Как везде, нас считают за второй сорт, но сама Италия в глазах порядочного европейца тоже второй сорт; [...] 'Мы', конечно, отличаемся от итальянцев худшею одеждой, мы волосатей и небрежней, медленнее говорим, нескладней ходим, больше пьем" [Ecco un angolo dove stiamo seduti 'noi', russi, nella seconda sala, accanto al muro. Tutti 'noi' siamo in rapporti abbastanza amichevoli, sia tra noi, sia con i camerieri che ci servono il caffè. Come da tutte le parti, ci considerano come gente di seconda scelta, ma l'Italia stessa, agli occhi di un rispettabile europeo, è roba di seconda scelta. [...] 'Noi', ovviamente, ci distinguiamo dagli italiani perché siamo più trasandati nel vestire, non curiamo barba e capelli, parliamo più lentamente, camminiamo con meno grazia e beviamo di più], B.K. Zajcev, *Italia*, op. cit., p. 119.

<sup>57</sup> Ivi, p. 16.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 17-18. Sempre a proposito dell'opposizione terreno vs. celeste, Rozanov nota come il monachesimo cattolico sia molto mondano rispetto a quello ortodosso: ad esempio, vede che le strade di Roma sono piene di suore che hanno contatti con i laici, si immischiano nelle faccende terrene, anziché essere, come si converrebbe a delle monache, prigioniere nella propria cella, lontane dal mondo corrotto, Ivi, pp. 45-55. In senso analogo, Brjusov scrive del clero che manipola le menti del popolo credulo, V.Ja. Brjusov, "Venecija", op. cit., p. 44.